

Notitiae Pacis

Domenica 27 marzo 2022



Gli corse incontro, lo baciò e lo strinse forte a sé

In questo cammino di Quaresima viviamo la giornata della gioia di Dio, della gioia della sua misericordia, del suo abbraccio che salva, solleva, ridà vita. Il Vangelo ci dona una delle perle più belle tra le parole di Gesù: la parabola del padre misericordioso, dei due figli: di chi si allontana da lui, di chi ha bisogno di scoprire e sperimentare il vero amore del padre, pur vivendo sempre accanto a lui.

C'è una frase della Bibbia che dice: "Avete abbandonato il Signore fonte di acqua viva e vi siete abbeverati a cisterne screpolate". Ancora: "Guardati dall'abbandonare il Signore tuo Dio". "Mio bene è stare vicino a Dio, ch si allontana da Lui, perisce".

Ci può essere l'illusione che senza Dio si vive bene lo stesso, anzi qualcuno pensa che si è più felici, perché puoi fare quello che ti pare, quello che vuoi, ti senti libero... ti sembra di essere libero, ma non ti accorgi che finisci per diventare schiavo di tante cose o perlomeno condizionato dalle varie realtà terrene nelle quali ci troviamo a vivere. E' il clima di secolarizzazione, in cui ci troviamo a vivere, il clima dell'indifferenza religiosa o di un ateismo pratico o della religione come pensiero a Dio in qualche momento soltanto della propria esistenza.

E' quello che mi viene da pensare quando il figlio prodigo se ne va di casa...

Gesù pronuncia questa parabola, così profonda e così toccante, in un contesto di discussione con gli scribi e farisei, i quali vedendo che si avvicinavano Gesù tutti i pubblicani e peccatori per ascoltarlo, lo criticano dicendo: "accoglie i peccatori e mangia con loro". Questo non era comprensibile alla loro mente puritana e discriminatrice. In questa discussione con gli scribi farisei, per aiutarli a riflettere e a prendere coscienza che essi per primi hanno bisogno di un rapporto vero con il Signore, Gesù pronuncia una parabola dove fa capire com'è Dio, com'è il cuore di Dio, come Dio ama, attende, abbraccia, perdona e salva.

Perché questo rapporto con i peccatori? Perché mentre il peccatore si allontana e si rovina lontano da Dio, il Signore sempre attende e quando questo figlio si decide, perché costretto dalla fame, dalla miseria, dalla schiavitù, a tornare verso la casa del padre, il padre gli corre incontro. Possiamo anche riprendere i verbi con i quali la parabola descrive i sentimenti e le azioni del padre; cinque verbi: lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, si gettò al collo e lo baciò. Non lascia neanche che il figlio finisca quel discorso che si era preparato, quella confessione con la quale implora un pezzo di pane come uno dei servi. Il padre si rivolge ai suoi servi, indica anche a loro cinque azioni particolari: portate il vestito più bello, mettetegli l'anello al dito, prendete il vitello grasso, mangiamo e facciamo festa.



Dice il testo: "E cominciarono a fare festa". Con queste parole, il vescovo Erio Castellucci, ha voluto intitolare uno dei suoi libri a commento del Vangelo di Luca. Ha preso questa espressione che troviamo proprio quasi al centro di questo vangelo. Questa è la misericordia con la quale il Signore accoglie i suoi figli, quando tornano a lui, quando sono peccatori, quando hanno bisogno di perdono e di pace vera. Per questo i peccatori si avvicinano a lui per ascoltarlo. Perché ha le parole vere, le parole della tenerezza, della misericordia, del perdono, le parole di una vita nuova.

E gli scribi e farisei? Il figlio maggiore quando sente la musica e le danze, quando viene a sapere che il padre ha fatto festa per il fratello più giovane che è tornato, non vuole entrare. Egli si sente il figlio buono, obbediente; non riesce a comprendere il comportamento del padre, ha un giudizio preciso e severo sul fratello. Non vuole entrare in quella festa. E anche verso di lui esce il padre per parlargli, per convincerlo, per aprirgli il cuore ad un atteggiamento nuovo verso il padre, che deve considerare padre e non padrone, e un atteggiamento nuovo verso il fratello, il quale per fortuna è tornato, non si è rovinato per sempre ma può ricostruire la sua vita, in maniera nuova, se riesci a percepire e

sperimentare la grandezza del cuore di Dio e la sua misericordia, che dà luce e forza per una vita piena, dignitosa, felice del bene.

Nella parabola non si dice come si conclude questa storia. Credo per due motivi: perché Dio lascia sempre la libertà di entrare nel suo amore o di rimanere nei propri atteggiamenti. Secondo: perché la parabola sta a noi viverla... Noi come la facciamo concludere? Ci lasciamo perdonare e abbracciare, riconciliare dal cuore del padre? Riusciamo a vivere una vera fraternità, un'accoglienza sincera e felice, entrando nella festa "del figlio che era perduto ed è stato ritrovato, che era morto ed è tornato in vita?"

Che fatica sentire e vivere l'amore di Dio! Uno torna perché ha fame, l'altro lo serve, non lo ama. È il momento anche per noi di contemplare, accogliere, sentire vicino Dio così com'è, come Gesù ce lo ha rivelato e ce lo fa conoscere, come lo Spirito ci chiama a sperimentare il suo amore e ad amarlo con umiltà e molta gioia. Vorrei portare nel cuore e nella vita queste parole di autentico Vangelo: "E gli corse incontro e lo baciò e lo strinse forte a sé". Questo il Signore lo fa con tutti, questo il Signore lo ha fatto e lo fa con me.

Papa Francesco per la pace in Ucraina



Non si arresta, purtroppo, la violenta aggressione contro l'Ucraina, un massacro insensato dove ogni giorno si ripetono scempi e atrocità. Non c'è giustificazione per questo! Supplico tutti gli attori della comunità internazionale perché si impegnino davvero nel far cessare questa guerra ripugnante. Anche questa settimana missili e bombe si sono abbattuti su civili, anziani, bambini e madri incinte. Sono andato a trovare i bambini feriti che sono qui a Roma. A uno manca un braccio, l'altro è ferito alla testa... Bambini innocenti. Penso ai milioni di rifugiati ucraini che devono fuggire lasciando indietro tutto e provo un grande dolore per quanti non hanno nemmeno la possibilità di scappare. Tanti

nonni, ammalati e poveri, separati dai propri familiari, tanti bambini e persone fragili restano a morire sotto le bombe, senza poter ricevere aiuto e senza trovare sicurezza nemmeno nei rifugi antiaerei. Tutto questo è disumano! Anzi, è anche sacrilego, perché va contro la sacralità della vita umana, soprattutto contro la vita umana indifesa, che va rispettata e protetta, non eliminata, e che viene prima di qualsiasi strategia! Non dimentichiamo: è una crudeltà, disumana e sacrilega! Preghiamo in silenzio per quanti soffrono. Siamo vicini a questo popolo ucraino martoriato, abbracciamolo con l'affetto e con l'impegno concreto e con la preghiera. E, per favore, non abituiamoci alla guerra e alla violenza! Non stanchiamoci di accogliere con generosità, come si sta facendo: non solo ora, nell'emergenza, ma anche nelle settimane e nei mesi che verranno. Perché voi sapete che al primo momento, tutti ce la mettiamo tutta per accogliere, ma poi, l'abitudine ci raffredda un po' il cuore e ci dimentichiamo. Pensiamo a queste donne, a questi bambini che con il tempo, senza lavoro, separate dai loro mariti, saranno cercate dagli "avvoltoi" della società. Le donne e i bambini: proteggiamoli, per favore. (*angelus*, 20.3.'22)

Catechesi sulla Vecchiaia : 4. Il congedo e l'eredità: memoria e testimonianza

Nella bibbia, il racconto della morte del vecchio Mosè è preceduto dal suo testamento spirituale, chiamato "Cantico di Mosè". Questo Cantico è in primo luogo una bellissima confessione di fede, e dice così: «Voglio proclamare il nome del Signore: / magnificate il nostro Dio! / Egli è la Roccia: perfette le sue opere, / giustizia tutte le sue vie; / è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto» (*Dt 32,3-4*). Ma è anche memoria della storia vissuta con Dio, delle avventure del popolo che si è formato a partire dalla fede nel Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. E dunque Mosè ricorda anche le amarezze e le delusioni di Dio stesso: la Sua fedeltà messa continuamente alla prova dalle infedeltà del suo popolo. Il Dio fedele e la risposta del popolo infedele: come se il popolo volesse mettere alla prova la fedeltà di Dio. E Lui rimane sempre fedele, vicino al suo popolo. Questo è proprio il nocciolo del Cantico di Mosè: la fedeltà di Dio che ci accompagna durante tutta la vita.

Quando Mosè pronuncia questa confessione di fede è alle soglie della terra promessa, e anche del suo congedo dalla vita. Aveva centoventi anni, annota il racconto, «ma gli occhi non gli si erano spenti» (Dt 34,7). Quella capacità di vedere, vedere realmente anche vedere simbolicamente, come hanno gli anziani, che sanno vedere le cose, il significato più radicato delle cose. La vitalità del suo sguardo è un dono prezioso: gli consente di *trasmettere l'eredità* della sua lunga esperienza di vita e di fede, con la lucidità necessaria. Mosè vede la storia e trasmette la storia; i vecchi vedono la storia e trasmettono la storia.



Una vecchietta alla quale viene concessa questa lucidità è un dono prezioso per la generazione che deve seguire. L'ascolto personale e diretto del racconto della storia di fede vissuta, con tutti i suoi alti e bassi, è insostituibile. Leggerla sui libri, guardarla nei film, consultarla su internet, per quanto utile, non sarà mai la stessa cosa. Questa trasmissione – che è la vera e propria *tradizione*, la trasmissione concreta dal vecchio al giovane! – questa trasmissione manca molto oggi, e sempre di più, alle

nuove generazioni. Perché? Perché questa civiltà nuova ha l'idea che i vecchi sono materiale di scarto, i vecchi vanno scartati. Questa è una brutalità! No, non va così. Il racconto diretto, da persona a persona, ha toni e modi di comunicazione che nessun altro mezzo può sostituire. Un vecchio che ha vissuto a lungo, e ottiene il dono di una *lucida e appassionata testimonianza* della sua storia, è una benedizione insostituibile. Siamo capaci di riconoscere e di onorare questo dono dei vecchi? La trasmissione della fede – e del senso della vita – segue oggi questa strada di ascolto dei vecchi? Io posso dare una testimonianza personale. L'odio e la rabbia alla guerra io l'ho imparata da mio nonno che aveva combattuto al Piave nel 1914: lui mi ha trasmesso questa rabbia alla guerra. Perché mi raccontò le sofferenze di una guerra. E questo non si impara né nei libri né in altra maniera, si impara così, trasmettendola dai nonni ai nipoti. E questo è insostituibile. La trasmissione dell'esperienza di vita dai nonni ai nipoti. Oggi questo purtroppo non è così e si pensa che i nonni siano materiale di scarto: no! Sono la memoria vivente di un popolo e i giovani e i bambini devono ascoltare i nonni.

Nella nostra cultura, così "politicamente corretta", questa strada appare ostacolata in molti modi: nella famiglia, nella società, nella stessa comunità cristiana. Qualcuno propone addirittura di abolire l'insegnamento della storia, come un'informazione superflua su mondi non più attuali, che toglie risorse alla conoscenza del presente. Come se noi fossimo nati ieri!

La trasmissione della fede, d'altra parte, spesso manca della passione propria di una "storia vissuta". Trasmettere la fede non è dire le cose "bla-bla-bla". E' dire l'esperienza di fede. E allora difficilmente può attirare a scegliere l'amore per sempre, la fedeltà alla parola data, la perseveranza nella dedizione, la compassione per i volti feriti e avviliti? Certo, le storie della vita vanno trasformate in testimonianza, e la testimonianza dev'essere leale. Non è certo leale l'ideologia che piega la storia ai propri schemi; non è leale la propaganda, che adatta la storia alla promozione del proprio gruppo; non è leale fare della storia un tribunale in cui si condanna tutto il passato e si scoraggia ogni futuro. Essere leale è raccontare la storia come è, e soltanto la può raccontare bene chi l'ha vissuta. Per questo è molto importante ascoltare i vecchi, ascoltare i nonni, è importante che i bambini interloquiscano con loro.

I Vangeli stessi raccontano onestamente la storia benedetta di Gesù senza nascondere gli errori, le incomprensioni e persino i tradimenti dei discepoli. Questa è la storia, è la verità, questa è testimonianza. Questo è il dono della memoria che gli "anziani" della Chiesa trasmettono, fin dall'inizio, passandolo "di mano in mano" alla generazione che segue. Ci farà bene chiederci: quanto valorizziamo questo modo di trasmettere la fede, nel passaggio del testimone fra gli anziani della comunità e i giovani che si aprono al futuro? E qui mi viene in mente una cosa che ho detto tante volte, ma vorrei ripeterla. Come si trasmette la fede? "Ah, qua c'è un libro, studialo": no. Così non si può trasmettere la fede. La fede si trasmette in dialetto, cioè nel parlato familiare, fra nonni e nipoti, fra genitori e nipoti. La fede si trasmette sempre in dialetto, in quel dialetto familiare ed esperienziale appreso con gli anni. Per questo è tanto importante il dialogo in una famiglia, il dialogo dei bambini con i nonni che sono coloro che hanno la saggezza della fede. Certe volte, mi accade di riflettere su questa strana anomalia. Il catechismo dell'iniziazione cristiana attinge oggi generosamente alla Parola di Dio e trasmette accurate informazioni sui dogmi, sulla morale della fede e sui sacramenti. Spesso manca, però, una conoscenza della Chiesa che nasca dall'ascolto e dalla testimonianza della storia reale della

fedele e della vita della comunità ecclesiale, fin dall'inizio ai giorni nostri. Da bambini si impara la Parola di Dio nelle aule del catechismo; ma la Chiesa la si "impara", da giovani, nelle aule scolastiche e nei *media* dell'informazione globale.

La narrazione della storia di fede dovrebbe essere come il Cantico di Mosè, come la testimonianza dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli. Ossia, una storia capace di rievocare con commozione le benedizioni di Dio e con lealtà le nostre mancanze. Sarebbe bello che ci fosse, fin dall'inizio, negli itinerari di catechesi, anche l'abitudine di ascoltare, dall'esperienza vissuta degli anziani, la lucida confessione delle benedizioni ricevute da Dio, che dobbiamo custodire, e la leale testimonianza delle nostre mancate fedeltà, che dobbiamo riparare e correggere. Gli anziani entrano nella terra promessa, che Dio desidera per ogni generazione, quando offrono ai giovani la bella iniziazione della loro testimonianza e trasmettono la storia della fede, la fede in dialetto, quel dialetto familiare, quel dialetto che passa dai vecchi ai giovani. Allora, guidati dal Signore Gesù, anziani e giovani entrano insieme nel suo Regno di vita e di amore. Ma tutti insieme. Tutti in famiglia, con questo tesoro grande che è la fede trasmessa in dialetto.

Da **AVVENIRE**

A Messa stop al distanziamento. Rimane l'obbligo mascherine



Con la fine dello stato d'emergenza per l'epidemia da Covid-19, a partire dal 1° aprile anche la Cei adegua il suo approccio e, dopo uno scambio il governo italiano, comunica «l'abrogazione del Protocollo del 7 maggio 2020 per le celebrazioni con il popolo». È quanto si legge in una lettera della Presidenza Cei diffusa nella serata di ieri in cui si fa presente che la situazione «offre la possibilità di una prudente ripresa», dopo quasi due anni di misure che hanno segnato la vita liturgica della Chiesa italiana, a ogni livello. Non è un semplice "liberi tutti", si richiama infatti al «senso di responsabilità», al «rispetto di attenzioni e comportamenti per limitare la diffusione del virus» e si avanzano a riguardo anche «alcuni consigli e suggerimenti», che qui elenchiamo.

Obbligo di mascherine: «Il DL 24/2022 proroga fino al 30 aprile l'obbligo di indossare le mascherine negli ambienti al chiuso. Pertanto, nei luoghi di culto al chiuso si acceda sempre indossando la mascherina»; **distanziamento:** «non è obbligatorio rispettare la distanza interpersonale di un metro. Si predisponga però quanto necessario e opportuno per evitare assembramenti specialmente all'ingresso, all'uscita e tra le persone che, eventualmente, seguono le celebrazioni in piedi»;

igienizzazione: «si continui a osservare l'indicazione di igienizzare le mani all'ingresso dei luoghi di culto»; **acquasantiere:** si continui a tenerle vuote; **scambio di pace:** «è opportuno continuare a volgere i propri occhi per intercettare quelli del

vicino e accennare un inchino, evitando la stretta di mano o l'abbraccio»; **distribuzione dell'Eucaristia:** «i Ministri continueranno a indossare la mascherina e a igienizzare le mani prima di distribuire l'Eucaristia preferibilmente nella mano»;

sintomi influenzali: «non partecipi alle celebrazioni chi ha sintomi influenzali e chi è sottoposto a isolamento perché positivo al Covid-19»; **igiene ambienti:** «si abbia cura di favorire il ricambio dell'aria sempre, specie prima e dopo le celebrazioni. Durante le stesse è necessario lasciare aperta o almeno socchiusa qualche porta e/o finestra. I luoghi sacri, comprese le sagrestie, siano igienizzati periodicamente mediante pulizia delle superfici con idonei detergenti»; **processioni:** «è possibile riprendere la pratica delle processioni».

Si richiama poi il «discernimento» dei vescovi per quanto riguarda le situazioni locali, con la possibilità di «adottare indicazioni particolari». Seguono alcuni «orientamenti» per la prossima Settimana Santa, che rimandano a modalità previste dal Messale Romano e aggiungono elementi come la sanificazione delle mani e l'uso della mascherina durante il rito della lavanda dei piedi. Il tutto preceduto da una sentita raccomandazione: «Si esortino i fedeli alla partecipazione in presenza alle celebrazioni liturgiche limitando la ripresa in streaming delle celebrazioni e l'uso dei social media per la partecipazione alle stesse». (A.Ga.)



Vita Parrocchiale

Domenica 27 marzo: Quarta domenica di Quaresima.

**Beneficenza a favore della Missione Belem ad Haiti:
per i bambini e per l'ospedale.**

Lunedì 28 marzo: ore 19 Gruppo del Vangelo (nella sala della Bibbia)

Giovedì 31 marzo: ore 17 Catechismo in presenza in parrocchia per tutte le classi.
ore 17,45 ADORAZIONE.

Ore 21 Corso di preparazione al MATRIMONIO Cristiano, a Regina Pacis

Venerdì 1° aprile: ore 17 Catechismo in presenza in parrocchia per tutte le classi.
Venerdì di Quaresima, 1° del mese: astinenza dalle carni,
riparazione per i propri peccati e per i peccati dell'umanità.
Ore 17,45 VIA CRUCIS

Sabato 2 aprile: 1° del mese: riparazione per i propri peccati e per i peccati dell'umanità.

Domenica 3 aprile: Prima del mese: Offerte per le Opere parrocchiali.

Venerdì 8 aprile: ore 20,30: VIA CRUCIS di UNITA' Pastorale: partenza da Regina Pacis,
S. Caterina, S. Giuseppe verso S. Maria Lauretana.

Visita e la benedizione alle Famiglie

Itinerario: secondo i giorni e le vie. **Passeremo dalle ore 15 in avanti.**

Dalle 18,30 in poi, ripasseremo per incontrare quanti durante il giorno erano al lavoro o ai loro impegni.

Lunedì 28 marzo: vie 24 MAGGIO, 1° MAGGIO, 4 FEBBRAIO

Martedì 29 marzo: vie: NOVE FEBBRAIO, OTTO AGOSTO,
UNITA' d'ITALIA

Mercoledì 30 marzo: viale BOLOGNESI, i numeri dispari da 7 a 53.

Venerdì 1° aprile: viale BOLOGNESI i numeri pari da 12 a 80;
via DUE GIUGNO il n. 3.

In previsione della domenica delle Palme: invitiamo chi ha degli ulivi a potarli e a offrirli alla parrocchia nei giorni precedenti, entro il venerdì 8 aprile.